

**IL CONVEGNO.** Al centro Paolo VI il punto sul no profit: un esercito di anime pronte a mettere a disposizione il proprio tempo per gli altri

# «Brescia ha un grande cuore»

## Il mondo del volontariato può contare su 511 gruppi e 20.000 persone animate dalla generosità

**Lucilla Perrini**

Brescia terra di lavoro e imprese, ma non solo. Brescia, è emerso nel convegno «La sfida della gratuità» al Centro Paolo VI, promosso dal Centro Studi Volontariato, è città da primato anche nel volontariato «alimentato - ha detto il presidente della Provincia Alberto Cavalli - da un cuore generoso che crede nella condivisione e afferma il primato della comunità sul singolo». Una ricchezza di tutti, che è diffusa in modo capillare sul territorio: 511 sono le organizzazioni iscritte al registro, senza contare quelle che operano e non sono registrate, un numero che è in continua crescita, un esercito di 20.000 volontari. «Un mondo - ha commentato il sindaco Adriano Paroli - che merita sempre più attenzione da parte delle istituzioni, non solo per i vantaggi che tutta la comunità riceve, o perché «costa meno», ma per la sua essenza, per il significato che ha». Secondo Paroli la realizzazione della società «passa attraverso la gratuità: non possiamo vivere da soli il nostro destino, ma lo dobbiamo intrecciare a quello degli altri; fa parte della vocazione umana occuparsi di chi ci sta accanto».

**TRACCIARE IL RITRATTO** del volontariato bresciano non è semplice: è una realtà sfuggente, nel bene e nel male, e difficilmente catalogabile. Come ha detto Gianpietro Briola, presi-

dente del Csv, «per misurare l'incidenza del no profit non si possono applicare i criteri che si utilizzano nel profit, cioè il conteggio delle entrate e delle uscite, perché il volontariato è soprattutto sentimento, senso civico, desiderio di aiutare».

Per questo il Csv, insieme al dipartimento di Studi Sociali dell'Università degli Studi di Brescia, ha condotto una seria indagine, utilizzando innanzitutto i questionari che ogni organizzazione deve compilare annualmente, ricchi di informazioni sullo stato di salute del volontariato bresciano. «Sono cinque anni - ha spiegato Giancarlo Provasi, dell'Università - che il dipartimento si è dedicato allo studio di questa realtà, importante sia dal punto di vista quantitativo, per numero di organizzazioni e di volontari coinvolti, sia qualitativo, per tipo e livello di servizi offerti, di bisogni cui sa dare risposte, per le occasioni di partecipazione civile promosse tra i cittadini». Questa ricerca è stata raccolta in un libro, curato da Matteo Villa, «La sfida della gratuità» edito da FrancoAngeli. Al di là dello stato del volontariato che l'autore

definisce «molto vivace e sorprendente per alcuni aspetti», anche quello bresciano è attraversato da alcuni problemi, segno di una trasformazione più ampia che riguarda la società, ma anche di un ruolo diverso del no profit, come effetto dei cambiamenti sia delle politiche pubbliche di welfare sia dei bisogni sociali dei cittadini. «La nostra città - ha sottolineato Villa - non è esente dai problemi che in questi ultimi anni stanno attraversando questo mondo, anche se in alcuni casi le risposte dei bresciani sono diverse rispetto al quadro generale». Ad esempio per quanto riguarda la frammentazione delle organizzazioni, che si riscontra a livello nazionale con una riduzione dei volontari, Brescia tiene botta mantenendo una media di 25/30 volontari per gruppo.

**«UN ALTRO PROBLEMA** - ha sottolineato Villa - è l'età elevata dei volontari, un elemento di crisi perché investe anche l'impossibilità di ricambio generazionale, e riguarda fortemente anche il territorio bresciano». Ma, se altrove si cerca di reclutare giovani, offrendo un lavoro retribuito all'interno delle organizzazioni, questa, che è la soluzione forse più veloce, non è la via battuta da Brescia «che rispetto ai contesti regionali e nazionali ha un numero molto basso di dipendenti in questo settore». Il volontariato bresciano sembra differenziarsi anche rispetto alla sfera economica: «Le nostre organizzazioni - ha spiegato Villa - ricorrono meno delle altre alla fonte pubblica, preferiscono mescolare fondi pubblici, privati, donazioni, contributi di vario genere». Quindi non corre il pericolo di essere troppo dipendente dall'istituzione pubblica, con il rischio di perdere anche elementi di stimolo e di innovazione, che contraddistinguono la realtà. ♦

**La sfida dell'altruismo fa registrare una vittoria: «La gratuità è un patrimonio»**

